

Anni, mesi, giorni e ore in Palestina Come venivano calcolati i periodi di tempo

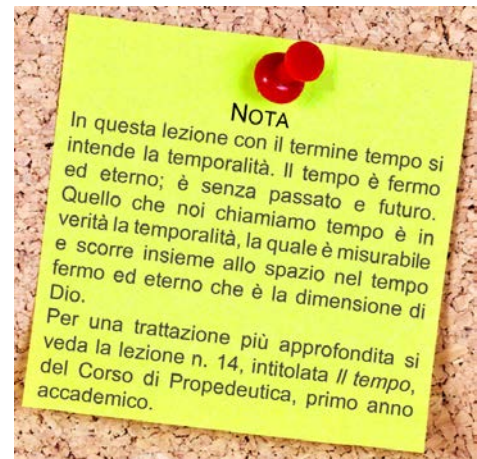
di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Prima di riprendere la nostra indagine sulla vita in Palestina al tempo di Yeshùà, è bene conoscere – dopo aver appreso qual era il sistema di misurazione in Israele e quali monete vi avevano corso – in che modo gli ebrei calcolavano l'anno e come misuravano il tempo umano.

Nel libro apocrifo scritto da Gesù ben-Sirac, il Siracide, si legge: “La luna sempre puntuale nelle sue fasi regola i mesi e determina il tempo”. - *Siracide* 43:6, *CEI*.

Sebbene il libro non appartenga al canone ebraico, questa sua dichiarazione è del tutto biblica. Si legge infatti nella Bibbia che Dio “ha fatto la luna per i tempi fissati” (*Sl* 104:19, *TNM*). I “tempi fissati” di *TNM* sono nel testo ebraico i *moadiyim* (מוֹעֲדִים), le sante Festività comandate da Dio (cfr. *Lv* 23) e non certo le “stagioni” di *NR*.

Il testo del *Siracide*, in armonia con il pensiero biblico, prosegue al v. 7: “Dalla luna dipende l'indicazione delle feste”. Poi spiega al v. 8 che dalla luna, “da essa il mese prende nome”. E infatti luna si dice in ebraico *yarèakh* (יָרַח) ed il mese è chiamato *yèrakh* (יָרַח). Il mese del calendario biblico, che è lunare, corrisponde a una lunazione (*Is* 66:23). In *Esd* 6:15 troviamo la parola caldea יָרַח (*yèrach*) a proposito del “mese lunare [יָרַח (*yèrach*)] di adar” (*TNM*). Il novilunio è perciò la base decisiva per determinare il principio di ogni mese. Attraverso il novilunio possiamo osservare le Festività comandate da Dio nella Scrittura, iniziando dal novilunio stesso (*Nm* 10:10). Si comprende allora pienamente il significato di *Sl* 104:19 che dichiara: “Egli [Dio] ha fatto la luna per i מוֹעֲדִים [*moadiyim*]” (testo ebraico)



ovvero per “le solennità [מוֹעֲדֵי (moadè, plurale costruito di moadiym)] del Signore, le sante convocazioni”. – Lv 23:4.

La *Mekiltà* (la raccolta di regole d'interpretazione e di esegesi di *Esodo*), nella sua notazione a *Es* 12:2 dice: “Le nazioni fanno i conteggi con il sole, ma Israele con la luna”.

Il libro di Enoch, un testo apocrifo di origine giudaica (che alcuni rabbini consideravano addirittura ispirato) e la cui redazione definitiva risale al 1° secolo prima di Yeshùà, era conosciuto da tutti in Israele. In questo testo apocrifo (che la *Bibbia etiopica* include nel suo canone) si narra che l'arcangelo Uriel mostrò a Enoch, settimo dopo Adamo, l'ordine perfetto del cosmo (cfr. i capitoli 72-82 di *Enoch*, chiamati Libro dell'Astronomia), insegnandogli come calcolare gli anni, i mesi e i giorni.

In Palestina le unità di misura del tempo erano l'anno *lunare* e il giorno. C'è da domandarsi come mai allora un altro libro apocrifo, il *Libro dei Giubilei*, redatto in ebraico alla fine del 2° secolo prima di Yeshùà, asseriva che Dio avesse comandato di osservare gli anni secondo il numero di 364 giorni. L'anno solare era in uso nell'antico Egitto, mentre in tutto il Vicino Oriente si usava l'anno lunare. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che anticamente l'anno ebraico fosse solare. Non c'è motivo di formulare questa ipotesi, perché il nome stesso “mese” (*yèrach*) indica una *lunazione*. Va comunque considerato che il calendario lunare è in ritardo di circa 11 giorni rispetto all'anno solare. Vediamo la differenza:

Anno lunare - Si basa sulla durata del mese lunare che è di circa 29 giorni e mezzo. In questo calendario il mese inizia sempre con il novilunio o luna nuova.

- La durata di una *fase lunare* corrisponde alla *settimana* (precisamente a circa 7.3826 giorni).
- La durata del ciclo completo delle *quattro fasi lunari* corrisponde al *mese lunare*.

Anno solare - Si basa sulla durata dell'anno solare (anno tropico), di circa 365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi.

- La durata della *rivoluzione del nostro pianeta attorno al sole* corrisponde ad un *anno solare*, ma non esattamente perché c'è la precessione degli equinozi (il movimento della terra che fa cambiare in modo lento ma continuo l'orientamento dell'asse terrestre di rotazione).

L'anno solare non corrisponde quindi a un numero preciso di mesi lunari (il rapporto è di circa 12.3683). Il grosso inconveniente del calendario lunare è che esso comporta lo sfasamento delle stagioni. Un mese estivo, col passare degli anni potrebbe cadere nel pieno della stagione fredda. D'altra parte Dio “ha fatto la luna per i מוֹעֲדֵי [moadiym]”, per “le solennità [מוֹעֲדֵי (moadè, plurale costruito di moadiym)] del Signore, le sante convocazioni”. – Lv 23:4.

Per armonizzare il calendario lunare con il ciclo solare, ecco allora il **calendario lunisolare**, che è sincronizzato sia con la durata dell'anno tropico o solare sia con quella

del calendario lunare. Tale sincronia è mantenuta alternando anni di 12 e di 13 mesi (ciclo metonico). Il calendario ebraico è lunisolare. Si accordano in tal modo il *Libro di Enoch* e il *Libro dei Giubilei*, letti e conosciuti da tutti al tempo di Yeshùa.

In pratica gli ebrei lasciavano che lo sfasamento arrivasse fino a una trentina di giorni, che è il tempo di una lunazione. A quel punto inserivano dopo l'ultimo mese dell'anno, che è *adàr* (אָדָר, a cavallo tra i nostri febbraio e marzo; cfr. *Est* 3:13) un mese supplementare, chiamato in epoca postesilica *veadàr* (וְאָדָר), letteralmente "e *adàr*", ovvero secondo *adàr*. Questo mese intercalare veniva aggiunto sette volte nell'arco di 19 anni.

Nella Bibbia non è precisato quale metodo fosse usato per determinare quando inserire in mese intercalare. Con tutta probabilità ci si basava sull'equinozio di primavera o quello d'autunno per capire quando le stagioni rimanevano indietro; l'aggiunta di *veadàr* permetteva così di adeguare il calendario. Per essere precisi, il nome *veadàr* non compare nella Scrittura.

CALENDARIO EBRAICO			
	Mese	Giorni	Equivalente
1	ניסן Nissàn	30	Marzo-Aprile
2	אייר Iyàr	29	Aprile-Maggio
3	סיון Sivàn	30	Maggio-Giugno
4	תמוז Tammùs	29	Giugno-Luglio
5	אב Av	30	Luglio-Agosto
6	אלול Elùl	29	Agosto-Settembre
7	תשרי Tishri	30	Settembre-Ottobre
8	חשוון Cheshvàn	29 o 30	Ottobre-Novembre
9	כסליו Kislèv	30 o 29	Novembre-Dic.
10	טבת Tevèt	29	Dicembre-Gennaio
11	שבט Shvat	30	Gennaio-Febbraio
12	אדר I Adàr I	29 o 30	Febbraio-Marzo
13	אדר II Adàr II	29	Marzo-Aprile

Il primo calendario ebraico fissato in modo definitivo è del 359 circa della nostra era, allorché il rabbino Hillel il Giovane specificò che, in ogni periodo di 19 anni (detto ciclo metonico), gli anni di 13 mesi dovevano essere il 3°, il 6°, l'8°, l'11°, il 14°, il 17° e il 19°. Sebbene il ciclo metonico prenda nome dall'astronomo greco Metone (5° secolo a. E. V.), tale ciclo era già in uso presso i babilonesi (cfr. R. A. Parker - W. H. Dubberstein, *Babylonian Chronology, 626 B.C.-*

A.D. 75, 1971, pagg. 1, 3, 6). Questo ciclo è di 19 anni; ogni 19 anni ciascuna luna nuova e ciascuna luna piena cade nuovamente nello stesso giorno dell'anno solare.

L'anno, nel calendario biblico, iniziava il 1° di *nissàn*, con il novilunio. Lo stabilì Dio stesso, che disse a Mosè: "Questo mese sarà per voi il primo dei mesi: sarà per voi il primo dei mesi dell'anno" (*Es* 12:1). Si tratta del mese di *aviv* (אֲבִיב), poi chiamato *nissàn*. – Cfr. *Es* 13:4.

Gli ebrei usavano numerare i mesi in sequenza, dal 1° al 12° (*Gs* 4:19; *Nm* 9:11; *2Cron* 15:10; *Ger* 52:6; *Nm* 33:38; *Ez* 8:1; *Lv* 16:29; *1Re* 12:32; *Esd* 10:9; *2Re* 25:1; *Dt* 1:3; *Ger* 52:31). Comunque, prima dell'esilio in Babilonia la Bibbia menziona con il nome proprio (che è cananeo) quattro mesi: *abib*, il primo (*Es* 13:4); *ziv*, il secondo (*1Re* 6:37); *etanìm*, il settimo (*1Re* 8:2); *bul*, l'ottavo (*1Re* 6:38). Dopo l'esilio i mesi furono chiamati con i nomi babilonesi. La Bibbia ne menziona sette: *nissàn*, il 1°, già *abib* (*Est* 3:7); *sivàn*, il 3° (*Est*

8:9); *elùl*, il 6° (*Nee* 6:15); *kislèv*, il 9° (*Zc* 7:1); *tevèt*, il 10° (*Est* 2:16); *shvat*, l'11° (*Zc* 1:7); e *adàr*, il 12° (*Esd* 6:15). I nomi (sempre postesilici) degli altri cinque mesi sono presi dal *Talmùd* ebraico: *iyàr*, il 2°, già *ziv*; *tamùs*, il 4°; *av*, il 5°; *tishri*, il 7°, già *etanim*; *cheshvàn*, l'8°, già *bul*. Il prolungamento del 12° mese, intercalato periodicamente, era chiamato, come già visto, *veadàr* (secondo *adàr*, “e *adàr*, “ancora *adàr*”. Diamo di seguito una tabella sinottica in cui sono elencati i mesi, con un raffronto con i nostri. In **carattere verde** i nomi **cananei**, in **carattere blu** i nomi **babilonesi**, in **carattere rosso** i nomi presi dal *Talmùd*.

N.	Prima dell'esilio	Dopo l'esilio	Periodo
1°	<i>abib</i>	<i>nissàn</i>	Marzo - aprile
2°	<i>ziv</i>	<i>iyàr</i>	Aprile - maggio
3°		<i>sivàn</i>	Maggio – giugno
4°		<i>tamùs</i>	Giugno – luglio
5°		<i>av</i>	Luglio – agosto
6°		<i>elùl</i>	Agosto – settembre
7°	<i>etanim</i>	<i>tishri</i>	Settembre - ottobre
8°	<i>bul</i>	<i>cheshvàn</i>	Ottobre – novembre
9°		<i>kislèv</i>	Novembre – dicembre
10°		<i>tevèt</i>	Dicembre – gennaio
11°		<i>shvat</i>	Gennaio – febbraio
12°		<i>adàr</i>	Febbraio - marzo
13° *		<i>veadàr</i>	

* Mese intercalare, posto dopo *adàr*.

Per completezza, diamo anche i nomi babilonesi (accadici) con le caratteristiche dei mesi:

1. <i>Nisanu</i> : il mese dei sacrifici.	7. <i>Teshritu</i> : il mese del principio.
2. <i>Ayaru</i> : il mese delle processioni.	8. <i>Arah - samna</i> : l'ottavo mese.
3. <i>Simanu</i> : la stagione per fare i mattoni.	9. <i>Kislimu</i> : (significato incerto).
4. <i>Du-uzu</i> : il mese di Tammuz, dio della fertilità.	10. <i>Tebitu</i> : il mese delle immersioni in acqua.
5. <i>Abu</i> : il mese delle torce.	11. <i>Shabatu</i> : il mese dei temporali e delle piogge.
6. <i>Elulu</i> o <i>Ululu</i> : il mese della purificazione.	12. <i>Adaru</i> : il mese della trebbiatura.

Ed ecco la tabella con il clima e le attività agricole connesse al calendario biblico:

Mese		Clima	Attività agricole	
1°	<i>nissàn</i>	Marzo - aprile	Piogge e disgelo	Raccolta del lino; inizio della raccolta dell'orzo
2°	<i>iyàr</i>	Aprile - maggio	Inizia la stagione asciutta	Raccolta dell'orzo; inizio della raccolta del frumento
3°	<i>sivàn</i>	Maggio – giugno	Temperature estive	Raccolta del frumento, delle mele e dei primi fichi
4°	<i>tamùs</i>	Giugno – luglio	Le temperature aumentano	Prima uva. Si seccano la vegetazione e le sorgenti
5°	<i>av</i>	Luglio – agosto	Temperatura ai suoi massimi	Vendemmia
6°	<i>elùl</i>	Agosto – settembre	Ancora molto caldo	Raccolta dei datteri e dei fichi estivi
7°	<i>tishri</i>	Settembre – ottobre	Iniziano le prime piogge	Termina la raccolta e inizia l'aratura
8°	<i>cheshvàn</i>	Ottobre – novembre	Piogge leggere	Raccolta delle olive; semina del frumento e dell'orzo
9°	<i>kislèv</i>	Novembre – dicembre	Piogge più intense; neve sui rilievi	Crescita dell'erba; rientro invernale delle greggi

10°	<i>tevèt</i>	Dicembre – gennaio	Freddo; pioggia; neve sui rilievi	Crescita del grano e dei fiori
11°	<i>shvat</i>	Gennaio – febbraio	Ancora pioggia; diminuisce il freddo	Fioritura dei mandorli; spuntano le gemme dei fichi
12°	<i>adàr</i>	Febbraio - marzo	Temporali e grandinate	Fioritura dei carrubi. Raccolta degli agrumi

I mesi ebraici andavano da luna nuova a luna nuova (*Is* 66:23). Come abbiamo già visto, luna si dice in ebraico *yarèakh* (יָרַח) ed il mese è chiamato col nome affine *yèrakh* (יָרַח). Un'altra parola ebraica che indica il mese è *khòdesh* (חֹדֶשׁ), vocabolo affine a *khadàsh* (חָדַשׁ), che significa “nuovo”. In *Gn* 7:11, ad esempio, *khòdesh* è tradotto “mese” e in *1Sam* 20:27 è tradotto “luna nuova”.

Al tempo di Yeshùà il calendario ebraico era del tutto ancora in uso. Ciò è confermato dai molti riferimenti che troviamo nella parte greca della Bibbia. – Cfr. *Mt* 26:2; *Mr* 14:1; *Lc* 22:1; *Gv* 2:13,23;5:1;6:4;7:2,37; 10:22;11:55; *At* 2:1;12:3,4;20:6,16;27:9.

Va osservato comunque che nel primo secolo c'era in Palestina una gran confusione di calendari. I giudei usavano il calendario ufficiale della comunità ebraica; gli occupanti romani usavano il calendario di Roma; i samaritani non tenevano conto del mese intercalare stabilito a Gerusalemme e ne inserivano uno quando credevano; le città greche usavano il calendario macedone; gli esseni di Qumràn usavano il calendario del *Libro dei Giubilei*. Un caso emblematico di totale confusione è quello di una città della Decapoli in cui coesistevano i calendari ebraico, siriano, egiziano, greco e romano!



Tutti questi calendari hanno fatto formulare ad alcuni studiosi la fantasiosa ipotesi che Yeshùà usasse il calendario esseno. Basta però leggere le Scritture Greche per notare che Yeshùà – che era *un giudeo osservante* – osservò tutte le Festività ebraiche insieme agli ebrei e nelle date stabilite dal calendario biblico.

Tutti questi calendari hanno fatto formulare ad alcuni studiosi la fantasiosa ipotesi che Yeshùà usasse il calendario esseno. Basta però leggere le Scritture Greche per notare che Yeshùà – che era *un giudeo osservante* – osservò tutte le Festività ebraiche insieme agli ebrei e nelle date stabilite dal calendario biblico.

Sganciata dal calendario è la settimana biblica: essa si ripete ciclicamente seguendo il proprio ciclo indipendente dal calendario; terminata una settimana col sabato, ne inizia semplicemente una nuova. Noi oggi non possiamo essere certi di essere proprio nell'anno indicato dal nostro calendario, che è quello gregoriano (introdotto da papa Gregorio XIII nel 1582), adottato dalla maggior parte dei paesi del mondo occidentale. Ma di una cosa possiamo essere certi: il prossimo sabato sarà davvero sabato. E ciò perché gli ebrei hanno continuato ad osservare il sabato lungo i millenni a partire da quando Dio disse al suo popolo

nel deserto, durante l'Esodo: "Domani è un giorno solenne di riposo: un sabato sacro al Signore". - *Es 16:23*.

La parola ebraica per "settimana" è שבוע (shavua) e deriva da עֶבֶר (shèva), "sette", avendo il significato di essere sette in uno; il numero sette indica nella Bibbia simbolicamente la completezza o perfezione. Il sabato, il settimo giorno della settimana, la completa e la perfeziona. La parola greca per "settimana" è di origini ebraiche e occorre essere attenti per distinguerla, perché è quella stessa per "sabato": σάββατον (sàbbaton), che è declinato sia al singolare sia al plurale.

I singoli giorni della settimana sono elencati nella Bibbia con i numeri ordinali: "Primo giorno" (*Gn 1:5*), "secondo giorno", (*Gn 1:8*), "terzo giorno" (*Gn 1:13*), "quarto giorno" (*Gn 1:19*), "quinto giorno" (*Gn 1:23*), "sesto giorno" (*Gn 1:31*). Il "settimo giorno" è indicato con un nome speciale: "Sabato" (שַׁבָּת, shabàt). – *Gn 2:2; Lv 23:3*.

Chi non conosce l'uso l'ebraico di chiamare i giorni settimanali con i numeri ordinali, può non riconoscere il martedì in *Gv 2:1*: "Il terzo giorno [τῆ ἡμέρᾳ τῆ τρίτῃ (tè emèta tè trite)] ebbe luogo a Cana di Galilea una festa nuziale, e la madre di Gesù era là" (*TNM*). Qui è scritto in greco pensando in ebraico: il "terzo giorno" è martedì, giorno in cui gli ebrei celebrano le nozze. Basterebbe il buon senso per porsi queste domande: se davvero si trattasse solo di un terzo giorno, sarebbe il terzo a partire da quando? Perché Giovanni specifica terzo senza dare alcuna motivazione? Di certo *NR* non permette di porsi alcuna domanda con la sua tradizione lontana dal testo biblico "tre giorni dopo". Tuttavia il lettore attento si domanda: dopo di che?

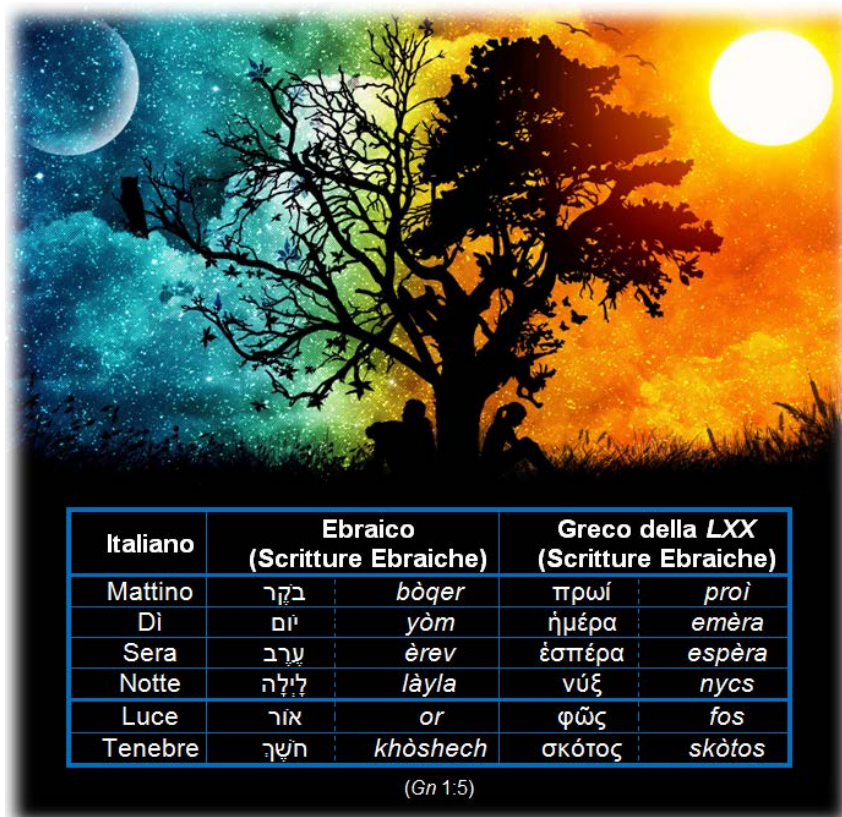
Gv 2:1
τῆ ἡμέρᾳ τῆ τρίτῃ
tè emèta tè trite
al giorno il terzo
בַּיּוֹם הַשְּׁלִישִׁי
bayòm hashlyshiy
martedì

La parola "sabato" (שַׁבָּת, shabàt) indica il riposo settimanale, derivando dalla radice shbt (שבת) che significa "finire (il lavoro)". Oltre alla parola shabàt (שַׁבָּת), "sabato", l'ebraico ha la parola שַׁבְּתוֹן (shabatòn), che indica un sabato di particolare importanza, come in *Es 31:15*, tradotto "sabato di solenne riposo".

Oltre al settimo giorno settimanale, la parola "sabato" è applicata nella Bibbia - indipendentemente dal giorno della settimana in cui cadono - alle Festività comandate da Dio: la Pasqua il 15 nissàn (*Es 23:14-17*); il 21 nissàn che chiude la Festa dei Pani Azzimi (*Es 23:14-17*); la Pentecoste nel mese di sivàn (*Es 23:14-17*); la Festa delle Trombe il 1° tishri (*Lv 23:23-25*); il Giorno delle Espiazioni il 10 tishri (*Lv 23:26,27,31,32*; chiamato שַׁבְּתוֹן, shabàt shabatòn); il 15 tishri e il 21 tishri, giorni con cui inizia e si chiude la Festa delle Capanne; l'Ultimo Gran Giorno il 22 tishri. - *Es 23:14-17*.

Il giorno biblico inizia con la prima oscurità della notte, dopo il tramonto, per terminare alla successiva oscurità, dopo 24 ore. - *Lv 23:32*.

I *nomi* con cui la Bibbia chiama le diverse parti del giorno (inteso come periodo completo di 24 ore) e le loro caratteristiche di buio o di luce sono indicate nella tabella seguente:



Italiano	Ebraico (Scritture Ebraiche)		Greco della LXX (Scritture Ebraiche)	
Mattino	בֹקֶר	<i>bòqer</i>	πρωί	<i>proi</i>
Dì	יוֹם	<i>yòm</i>	ἡμέρα	<i>emèra</i>
Sera	עֶרֶב	<i>èrev</i>	ἑσπέρα	<i>espèra</i>
Nocte	לַיְלָה	<i>làyla</i>	νύξ	<i>nycs</i>
Luce	אוֹר	<i>or</i>	φῶς	<i>fos</i>
Tenebre	חֹשֶׁךְ	<i>khòshech</i>	σκότος	<i>skòtos</i>

(Gn 1:5)

Per ciò che riguarda le ore, nel 1° secolo E. V. gli ebrei dividevano il giorno (inteso come *periodo di luce*), per meglio dire il *dì*, in 12 ore, iniziando dall'alba. Questo faceva sì che la lunghezza delle ore variasse da un giorno all'altro, secondo le stagioni; l'unica volta che si aveva la stessa durata delle nostre ore era agli equinozi, quando la notte e il dì hanno la stessa identica durata (12 ore e 12 ore). In pratica, **le ore diurne erano sempre dodici, ma con lunghezza variabile.**

Il giorno, biblicamente, può significare il nostro *dì* (periodo di luce solare) oppure l'intero ciclo di 24 ore o anche "il tempo in cui", come nell'italiano "ai *giorni* dei romani". È il contesto che lo stabilisce.

Ultimamente sta prendendo piede una bislacca teoria secondo cui il giorno biblico sarebbe solo quello diurno, escludendo la notte. Ad esempio, M. Martin, parlando del giorno di 24 ore, afferma: "Questo è il pensiero dell'uomo non certo di Dio, né del Suo figliolo che lo ribadì ai suoi interlocutori: 'non ci sono forse 12 ore in un giorno?' (Gv 11:9)" (*What is a Biblical Day, and when does it start?*). Questa citazione, va ricordato, è tratta da una *traduzione* biblica, per giunta sbagliata. La Scrittura non dice per nulla che vi siano "dodici ore *in un* giorno". Diodati traduce *letteralmente* il passo: "Non vi son eglino dodici ore **del** giorno?" (grassetto aggiunto).

Il testo greco è: οὐχὶ δώδεκα ὥραι εἰσὶν τῆς ἡμέρας (*uchi dōdeka orài eisin tes emèras?*), “non dodici ore sono **del** giorno?”.

Rende bene *TNM*: “Ci sono *dodici ore di luce nel giorno*, non è vero?”. Il testo biblico non sta affermando che il giorno sia composto da 12 ore: Yeshùa sta richiamando l’attenzione dei suoi discepoli sul periodo di luce diurna. Prendendo questo periodo di luce come *esempio*, dice poi: “Se qualcuno cammina **alla luce del giorno** non urta contro nulla, perché vede la luce di questo mondo. Ma se qualcuno cammina di notte, urta contro qualcosa, perché la luce non è in lui”. “La luce di questo mondo” è semplicemente la luce fisica del periodo di luce diurna. Così, “la luce non è in lui” significa semplicemente che non ci vede, tanto che “urta contro qualcosa”.

L’inizio del dì (o giorno, ma inteso come periodo di luce) corrispondeva circa alle nostre 6 del mattino. Nell’illustrazione degli operai nella vigna, Yeshùa menzionò la 3ª, la 6ª, la 9ª e l’11ª ora e, un’ora dopo, la “sera” (cioè la 12ª ora).

Ecco il quadro completo delle ore diurne:

Ora nel 1° secolo e nostra ora					
1ª ora	6-7	5ª ora	10-11	9ª ora	14-15
2ª ora	7-8	6ª ora	11-12	10ª ora	15-16
3ª ora	8-9	7ª ora	12-13	11ª ora	16-17
4ª ora	9-10	8ª ora	13-14	12ª ora	17-18

Per ciò che riguarda le ore notturne, gli ebrei dividevano la notte in veglie, che il salmista menziona in *Sl* 63:6: “Di te mi ricordo nel mio letto, a te penso nelle veglie notturne”. Da *Gdc* 7:19 deduciamo che le veglie notturne erano tre, perché lì si menziona la veglia centrale: “Giunsero all'estremità dell'accampamento, al principio del cambio di mezzanotte”; il testo ebraico ha האשמוֹרֶת הַתְּיֻכּוֹנָה (*haashmòret hatychonàh*), “la veglia centrale”. Ciascuna veglia durava quindi un terzo del tempo fra la prima oscurità dopo il tramonto e l’alba, in media circa quattro ore, ma ciò variava a seconda della stagione dell’anno (notti più lunghe in inverno e più brevi in estate). Possiamo dare grossomodo questa tabella:

Ore delle veglie notturne e nostra ora	
1ª veglia	18-22
2ª veglia	22-02
3ª veglia	02-alba

1ª veglia	ὄψε̅ (opsè)	Alla sera	Dal tramonto alle 21
2ª veglia	μεσονύκτιον (<i>mesonyktion</i>)	A metà notte	Dalle 21 alle 24

3 ^a veglia	ἀλεκτοροφωνίας (<i>alektorofonias</i>)	Al canto del gallo	Dalle 24 alle 3
4 ^a veglia	πρωί (<i>proi</i>)	Al mattino	Dalle 3 fino all'alba

All'epoca

dell'occupazione romana della Palestina, nel primo secolo, gli ebrei adottarono il sistema romano di suddivisione della notte, che era in quattro veglie. Vi fece riferimento Yeshùà quando disse: "Vegliate dunque perché non sapete quando viene il padrone di casa; se a sera, o a mezzanotte, o al cantare del gallo, o la mattina" (*Mr* 13:35). Vediamo il testo originale:

Divisione greca e romana della notte; le ore indicate in quarta colonna sono approssimative
 Al di là della divisione in veglie o vigilie (che corrispondevano ai turni di guardia), la notte era divisa come il dì in 12 ore.

Le ore del giorno

In *At* 23:23 troviamo l'indicazione di un'ora precisa: "Chiamati due centurioni, disse loro: «Tenete pronti fin dalla terza ora della notte [da circa le ore 21] duecento soldati ...»". Anche se gli ebrei adottarono le quattro veglie notturne dei romani per suddividere la notte, essi mantennero il conteggio del giorno a partire dalla prima oscurità dopo il tramonto, diversamente dai romani che facevano iniziare e terminare il giorno a mezzanotte.

Anche Yeshùà, nella sua parabola dei lavoratori delle diverse ore (*Mt* 20:1-16), menziona diverse ore del giorno. Il termine greco è ὥρα (*òra*). Giovanni precisa che quando Yeshùà giunse in Samaria, dove incontrò una donna samaritana, "era circa l'ora sesta [circa le ore 12, mezzogiorno]" (*Gv* 4:6). Marco, narrando la fine Yeshùà, precisa che "era l'ora terza quando lo crocifissero" (*Mr* 15:25) e che morì "all'ora nona" (v. 34).

Si paragonino questi passi:

<i>Mr</i> 15:25	"Era l'ora terza quando lo crocifissero"	Circa le 9 del mattino
<i>Mr</i> 15:34,37	"All'ora nona ... Gesù, emesso un gran grido, rese lo spirito"	Circa le 15
<i>Gv</i> 19:14	"Era l'ora sesta. Egli [Pilato] disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!»"	Circa le 12 del mattino

Come poteva Yeshùà essere stato crocifisso alle 9 del mattino (*Mr* 15:25), se Pilato lo presentò al popolo verso mezzogiorno (*Gv* 19:14)?

Quando Giovanni scrisse il suo Vangelo (verso la fine del primo secolo), quello di Marco era già stato scritto da alcuni decenni per cui Giovanni certamente lo conosceva; in più, Giovanni era stato testimone oculare degli eventi. Come spiegare allora l'apparente discordanza?

Gli studiosi hanno formulato diverse ipotesi, ma occorre essere obiettivi: nessuna di esse sormonta tutte le possibili obiezioni.

Quella che non appare verosimile è la “l'ora sesta [ἕκτη (èkte); le nostre ore 12 circa]” giovannea. In questo orario abbiamo altri eventi:

“Venuta l'ora sesta, si fecero tenebre su tutto il paese, fino all'ora nona”	<i>Mr</i> 15:33
“Dall'ora sesta si fecero tenebre su tutto il paese, fino all'ora nona”	<i>Mt</i> 27:45
“Era circa l'ora sesta, e si fecero tenebre su tutto il paese fino all'ora nona”	<i>Lc</i> 23:44

Il passo dubbio rimane quindi quello di *Gv* 19:14. Esaminando i manoscritti si trova però la soluzione. Nei manoscritti dei codici unciali *S 028*, *L 020*, *Δ 037*, *Ψ 044*, a cui vanno aggiunti *D'*, *X* e *X^b*, si trova la lezione τρίτη (*trite*), “terza”, come in *Mr* 15:25. Siamo perciò di fronte all'errore iniziale di un copista, che trascinò i successivi.

Ecco quindi l'esatta cronologia di quel 14 di *nissàn*:



ORA	PASSO	CITAZIONE
Prima mattina	“La mattina presto, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, tenuto consiglio, legarono Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato”	<i>Mr</i> 15:1
	“Venuta la mattina, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. E, legatolo, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato”	<i>Mt</i> 27:1,2
	“Appena fu giorno ... e lo condussero da Pilato”	<i>Lc</i> 22:66; 23:1
	“Condussero Gesù nel pretorio. Era mattina”	<i>Gv</i> 18:28
Le 9 circa	“Era l'ora terza quando lo crocifissero”	<i>Mr</i> 15:25
	“Era l'ora τρίτη [<i>trite</i>], “terza” *]. Egli [Pilato] disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!» * <i>S 028</i> , <i>L 020</i> , <i>Δ 037</i> , <i>Ψ 044</i> , <i>D'</i> , <i>X</i> e <i>X^b</i> .	<i>Gv</i> 19:14
Dalle 12 alle 15	“Venuta l'ora sesta, si fecero tenebre su tutto il paese, fino all'ora nona”	<i>Mr</i> 15:33
	“Dall'ora sesta si fecero tenebre su tutto il paese, fino all'ora nona”	<i>Mt</i> 27:45
	“Era circa l'ora sesta, e si fecero tenebre su tutto il paese fino all'ora nona”	<i>Lc</i> 23:44
Ore 15	“All'ora nona ... Gesù, emesso un gran grido, rese lo spirito”	<i>Mr</i> 15:34,37
	“Verso l'ora nona, Gesù gridò a gran voce ... avendo di nuovo gridato con gran voce, rese lo spirito”	<i>Mt</i> 27:46,50
	“Fino all'ora nona ... Gesù, gridando a gran voce ... spirò”	<i>Lc</i> 23:46,44
	“Chinato il capo, rese lo spirito”	<i>Gv</i> 19:30
Prima del tramonto	Yeshùa viene tolto dalla croce	<i>Gv</i> 19:31-33

Le precisazioni che troviamo nelle Scritture Greche mostrano che nel primo secolo si usava in Palestina la suddivisione del giorno in ore.

Così non era stato anticamente. Nel *Tanàch*, le Scritture Ebraiche, non troviamo neppure una specifica parola per “ora”. In *Dn* 3:5 troviamo il vocabolo aramaico ܝܕܢ (*idàn*), tradotto “momento” da *NR*, “tempo” da *TNM* e perfino “appena” da *ND* e “quando” da *CEI*. Come suddividevano allora gli ebrei, nei tempi antichi, la giornata? In *Nee* 9:3 troviamo scritto che i giudei tornati in patria dopo l'esilio babilonese “ascoltarono la lettura del libro della legge del Signore loro Dio, per un quarto della giornata; e per un altro quarto essi fecero la

confessione dei peccati”. È troppo poco per dedurre che il dì fosse diviso in quattro parti, perché il riferimento potrebbe riguardare solo quello specifico giorno.

Troviamo però nelle Scritture Ebraiche che, invece di indicare determinate ore, gli ebrei usavano altri modi. Ad esempio:

- “Allo spuntar del sole”. - *Gdc* 9:33.
- “Mattina”. - *1Re* 18:26.
- “A mezzogiorno”. - *Gn* 43:16.
- “In pieno giorno”. - *Dt* 28:29.
- “Verso il caldo del giorno”. - *Gn* 18:1, *TNM*. *
- “Sul far della sera”. - *Gn* 3:8. **
- “Verso sera, all'ora in cui le donne escono ad attinger acqua”. - *Gn* 24:11.
- “Al tramonto”. - *Gs* 10:27.

* *NR* traduce “nell'ora più calda del giorno”; il testo ebraico non ha però la parola “ora”, ma: “Quando caldo il giorno”.

** *TNM* traduce “verso l'ora del giorno in cui soffia la brezza”; il testo ebraico non ha però la parola “ora”, ma: “A soffio [di] il giorno”.

L'espressione ebraica “fra le due sere” va chiarita. La troviamo in *Es* 12:6, che *NR* traduce così: “Tutta la comunità d'Israele, riunita, lo sacrificherà [l'agnello pasquale] al tramonto”. Il testo ebraico ha בֵּין הָעֶרְבָיִם (*ben haarbàym*), tradotto letteralmente da *TNM*: “fra le due sere”; la parola “due” è aggiunta correttamente perché la terminazione –àym (אֵיִם) è la desinenza duale. Questa espressione – “fra le due sere” - indica il tempo che intercorre da quando il sole comincia a calare dopo mezzogiorno (prima sera) e il tramonto vero e proprio (seconda sera). Gli editori di *TNM*, pur traducendo correttamente, ne sbagliano l'applicazione perché riferiscono il periodo “fra le due sere” fra il tramonto definitivo del sole e le tenebre. A smentire la loro interpretazione c'è la Bibbia stessa in *Nm* 28:3,4: “Questa è l'offerta fatta mediante il fuoco che presenterete a Geova: ogni giorno due agnelli sani di un anno come olocausto, di continuo. Un agnello lo offrirai la mattina, e l'altro agnello lo offrirai fra le due sere” (*TNM*). Si noti bene il testo biblico: “Ogni giorno due agnelli”, quindi due al giorno, *nello stesso giorno*; uno al mattino e uno al pomeriggio, dopo che il sole iniziava a calare. Facendo l'errore di far terminare il giorno al tramonto anziché con la prima oscurità come stabilisce la Bibbia, i Testimoni di Geova sbagliano anche la data della cena pasquale, collocandola al 14 anziché al 15 di *nissàn*. – Per i particolari si veda la lezione n. 2, intitolata *La Pasqua*, del corso sulle sante Festività bibliche, quarto anno accademico nella specializzazione in Scritture Ebraiche.



Orologio dell'antica Sinagoga di Praga